

Un decreto reale del 17 dicembre 1743 ordinava la benedizione di matrimoni misti. Come luogo di celebrazione del matrimonio venne generalmente stabilita la parrocchia della sposa, mentre lo spotalizio doveva farsi nella confessione dello sposo. Se tale soluzione non si potesse raggiungere sulla base di un accordo amichevole, un ulteriore decreto regio del 19 maggio 1744 invitava a cedere quella parte che aveva minori scrupoli di coscienza, per fare così un piacere a chi era più debole e inficiato di pregiudizi. Quando anche per questa via non fosse possibile di raggiungere un accordo, la procedura doveva venir stabilita da una sentenza del giudice.¹

Questo nuovo regolamento della dispensa matrimoniale dell'anno 1743 non corrispondeva nè alla pratica finora seguita nella diocesi di Breslavia nè alle richieste della Sede Apostolica. Perciò Sinzendorf non osò darne notizia al Papa, ma gli riferì soltanto intorno a singoli casi, nei quali erano necessarie dispense per gradi di parentela proibiti, o quando poteva raggiungere un piccolo successo.²

Ancora più cedeva il Sinzendorf in singoli casi; così quando si trattò, nel caso di un matrimonio misto, di concedere la dispensa per affinità. Benchè il vescovo sapesse che egli non possedeva per ciò alcuna autorizzazione, lo fece tuttavia, sotto pressione reale. Invece di sostenere l'espresso postulato papale di incondizionata educazione cattolica dei figli, egli riconobbe perfino i patti di matrimonio che prevedevano un'educazione religiosa dei figli, diversa secondo i sessi.³

Quando nell'anno 1746 un matrimonio cattolico pienamente valido di una figlia di un commerciante di Breslavia con un polacco venne dichiarato sciolto da Federico II per ragioni piuttosto materiali,⁴ i cattolici si sdegnarono di un tal modo di valutare il sacramento del matrimonio. Sinzendorf richiamò il 4 agosto 1746 l'attenzione del re sul valore di principio della vertenza. Egli pregò Federico di tener fermo allo *status quo* secondo la sua promessa e perciò di rispettare le disposizioni del tridentino, ma invano.⁵ Federico proibì ripetutamente al clero di esercitare qualsiasi pressione nella questione dell'educazione dei figli. Concesse invece che nessun sacerdote cattolico potesse venir obbligato ad amministrare

¹ LEHMANN II n. 459, 503.

² Così per esempio nella causa del conte Arco; vedi LEHMANN II n. 438, 461, 479; THEINER II 246; STÖLZEL, loc. cit. 392 ss. Cfr. la facoltà per la dispensa matrimoniale del 4 maggio 1748, LEHMANN III n. 149.

³ Ivi II n. 671, 683. Cfr. THEINER I 275; STÖLZEL, loc. cit. 394 ss.

⁴ Intorno a questo caso Contessa, vedi LEHMANN II n. 726, 732, 733; STÖLZEL, loc. cit. 399 ss.

⁵ LEHMANN II n. 735, 736, II n. 421.